

Gazzetta del Sud 30 Gennaio 2026

Il ciclone... sull'arsenale dei clan: dal fango emerge il nascondiglio

Gioia Tauro. Ha fatto “danni” anche alle organizzazioni criminali il ciclone “Harry” che nei giorni scorsi ha flagellato Sicilia e Calabria. Il maltempo ha infatti scoperto un segreto sepolto, custodito nel silenzio delle campagne della Piana di Gioia Tauro, dove il fango ha cominciato a restituire ciò che qualcuno credeva destinato a restare inesorabilmente nascosto: un arsenale da guerra pronto ad essere utilizzato e a colpire in qualsiasi momento. È in uno di quei luoghi che sembrano lontani da tutto, raggiungibili solo da chi li conosce bene, che i militari della Guardia di Finanza del Comando Provinciale di Reggio Calabria si sono imbattuti in un particolare apparentemente fuori posto. Un fusto di plastica che affiorava dal terreno, un elemento del tutto estraneo al contesto circostante, spinto verso l'esterno dalle forti piogge dei giorni scorsi. Un'anomalia minima, ma sufficiente a catturare l'attenzione di una pattuglia di militari impegnata in un servizio di controllo del territorio. Sono così bastati pochi minuti di scavo per capire che sotto quella crosta di terra non c'era immondizia né materiale agricolo ma morte pronta all'uso. Dentro il bidone, sigillato e tumulato con cura, i finanzieri hanno infatti trovato un deposito impressionante: nove pistole semiautomatiche, quattro revolver, tre pistole mitragliatrici. Armi in parte dotate di silenziatore, in parte con matricola abrasa, dunque già passate per mani esperte e circuiti clandestini. Spiccano tra tutte una mitragliatrice Uzi di fabbricazione israeliana e due Skorpion, armi automatiche compatte, micidiali, note per l'elevata capacità di fuoco. Una riserva che avrebbe potuto alimentare agguati, omicidi, azioni intimidatorie, probabilmente utilizzata per regolare conti, imporre silenzi, affermare potere. Il sequestro si inserisce in una strategia di pressione costante sulle disponibilità militari delle cosche reggine, un fronte che negli ultimi mesi sta restituendo segnali importanti. Depositi che emergono, nascondigli che cedono, segreti che non tengono più. Solo pochi giorni fa, infatti, un'altra operazione di alto profilo era stata portata a termine dai Carabinieri tra le asperità dell'Aspromonte e le campagne della Locride, nel territorio di Caraffa del Bianco. Anche in quel caso, un fusto occultato tra le pietre di un muro nascondeva armi da guerra, esplosivi, razzi anticarro, fucili d'assalto e munizioni, con successivo intervento degli artificieri per la distruzione del materiale più pericoloso. Due scoperte ravvicinate, due arsenali sottratti alle ‘ndrine, un unico messaggio che arriva dal sottosuolo della Calabria: la terra, lentamente, sta restituendo ciò che la criminalità aveva cercato di seppellire. E le forze dell'ordine sono lì, pronte a raccoglierlo prima che torni a sparare.

Domenico Latino